

IL CONCILIO, OGGI E DOMANI

Una finestra aperta sul nostro tempo

di Enzo Bianchi



Giovanni XXIII firma la bolla di indizione del Concilio, Costituzione apostolica "Humanæ salutis"

«**V**enerabili Fratelli, l'ora della partenza e della dispersione è suonata. Fra qualche istante, voi lascerete l'assemblea conciliare per andare incontro all'umanità, per portarle la buona novella del Vangelo di Cristo e del rinnovamento della sua Chiesa, per il quale abbiamo lavorato insieme durante quattro anni. Momento unico questo; momento di un significato e di una ricchezza incomparabili! In questo raduno universale, in questo punto privilegiato del tempo e dello spazio, convergono nello stesso tempo il passato, il presente e l'avvenire. Il passato: infatti è riunita qui la Chiesa di Cristo, con la sua tradizione, la sua storia, i suoi concili, i suoi dottori, i suoi santi... Il presente: infatti noi ci lasciamo per andare verso il mondo di oggi, con le sue miserie, i suoi dolori, i suoi peccati, ma anche con le sue prodigiose conquiste, i suoi valori, le sue virtù... L'avvenire, infine, è là, nell'appello imperioso dei popoli a una maggiore giustizia, nella loro volontà di pace, nella loro sete cosciente o incosciente di una vita più alta: quella precisamente che Cristo può e vuole dar loro».

Con queste parole, l'8 dicembre 1965, in piazza San Pietro, Paolo VI apriva i sette *Messaggi conciliari* al mondo, «annunciatori di pace e di saluto per le moltitudini in attesa» nella solenne chiusura del Concilio Vaticano II, «la grazia più grande fatta da Dio alla

Chiesa del XX secolo», secondo le parole di Giovanni Paolo II, «l'evento ecclesiale più significativo e determinante». Rileggerle a quarant'anni di distanza – lo spazio che per la Bibbia indica, simbolicamente, un'intera generazione – aiuta a ripensare ai cambiamenti sopraggiunti dentro, attorno e fuori della Chiesa e a ricollocare la nostra riflessione ecclesiale in un "oggi" ben preciso e, al contempo, aperto sul domani: solo la memoria viva di un passato che ci appartiene può dare la chiave ermeneutica per il presente e il futuro della "corsa della Parola" nel tempo ormai breve che ci separa dal ritorno di Cristo.

Un primo cambiamento intercorso in questi quarant'anni è quello avvenuto nei credenti, oggi meno numerosi di ieri al punto di essere diventati minoranza anche nei paesi di antica cristianità come l'Italia, ma dotati di una più profonda consapevolezza della propria identità cristiana: nonostante o forse anche grazie alla stagione della secolarizzazione e della morte di Dio, i cristiani sono maggiormente consci di cosa significhi essere alla sequela di Gesù, assumere il Vangelo come canone e norma della vita cristiana personale, accettare di svolgere il proprio impegno nel mondo. Accanto a questa consapevolezza vi è la ritrovata *soggettività* responsabile del credente. Pochi ricordano che fino al Concilio a nessun cristiano era dato di pro-

a 40 anni dal Concilio Vaticano II

ferire una parola in ambito religioso che non fosse ripetizione di quanto appartenente alla tradizione o al magistero ecclesiastico. Oggi i credenti sanno intervenire con grande maturità nella vita della Chiesa attraverso diversi servizi e modi di presenza attivati nelle comunità cristiane per assicurare crescita e maturazione. Oggi c'è una fede "pensata" e una responsabilità, espressa soprattutto attraverso forme di carità, che non vanno dimenticate né sottovalutate. Nessuna apologetica né trionfalismo in questa osservazione: certo questi cristiani con una fede matura e una capacità di presenza nella società restano una minoranza forse esigua rispetto al numero dei battezzati, e tuttavia esistono e hanno dato un volto nuovo alla comunità ecclesiale!

Questo approfondimento della propria fede credo sia nato innanzitutto grazie alla riforma liturgica conciliare e al suo aver ricollocato la parola di Dio al centro della vita della Chiesa. Chi potrebbe smentire questa novità rispetto agli anni cinquanta, quando nella Chiesa cattolica era ancora vietata al semplice cristiano la lettura della Bibbia? E siamo ancora oggi ben lontani dal poter misurare tutti i mutamenti che questo provocherà nella Chiesa, soprattutto quando il contatto con la santa Scrittura diventerà sempre più assiduità da parte del cristiano nella sua vita quotidiana. È quanto avviene per molti già oggi: sono numerosissime le parrocchie in cui non mancano coloro che pregano quotidianamente con la Bibbia, quelli che la leggono insieme e su di essa si confrontano in modo da giungere a fare di quella parola di Dio in essa contenuta il cibo quotidiano, l'ispirazione per il proprio comportamento nel mondo e nella storia.

Ma accanto a questo mutamento ve n'è un altro che segna addirittura l'inizio di una nuova epoca. È il cambiamento avvenuto nell'atteggiamento verso l'*altro*: gli ebrei, innanzitutto, poi i cristiani di altre confessioni e gli appartenenti ad altre religioni. Dall'ostilità alla ricerca della comunione, dal disprezzo al dialogo, dall'anatema e dall'arroganza di chi possiede la verità alla ricerca comune di vie di pace e di giustizia... I "perfidi giudei" – come erano chiamati nella preghiera – sono diventati i "nostri fratelli maggiori", mentre gli altri cristiani, che secondo il catechismo in uso prima del Concilio erano «scismatici, eretici, condannati all'eternità dell'inferno», sono diventati i fratelli con cui rendere testimonianza all'unico Cristo e progettare una Chiesa, una comunità, una casa comune. Questi i mutamenti più vistosi sopraggiunti grazie a quell'intuizione profetica di papa Giovanni che, attraverso il Concilio, volle l'"aggiornamento" della fede cristiana e della vita cattolica, volle – secon-

do un'espressione usata dall'allora cardinal Ratzinger – "aprire le finestre".

Certo, guardando verso l'*oggi* e il *domani* della testimonianza cristiana nella compagnia degli uomini, possiamo e dobbiamo chiederci se il Concilio è stato attuato ma, soprattutto, dobbiamo impegnarci quotidianamente affinché lo sia o, meglio, affinché si ritorni incessantemente a quella parola di Dio contenuta nelle Scritture cui il Concilio ha voluto rinviare la Chiesa intera. La stagione attuale sembra non voler più trarre ispirazione da quell'evento: per alcuni è tornata la nostalgia della cristianità con la sua arroganza confessionale, il dialogo ecumenico fatica a uscire dall'inverno nel quale si è trovato immerso, e purtroppo la comunione nella Chiesa è sempre più declinata in forme che paiono seguire una logica di "federazione" in cui tutti hanno il diritto di sentirsi diversi e non ritengono di dover convergere secondo un criterio comune di unità e di comunione. C'è il rischio che si formino due Chiese obbedienti a due polarità, in modo silenzioso, senza contestazione reciproca, mentre per molti altri cristiani la tentazione è di vivere "*etsi ecclesia non daretur*" perché non avvertono più il dovere di obbedire alle esortazioni della gerarchia.

"Avversari" del Concilio, allora, non sono tanto gli sparuti contestatori manifesti dei testi promulgati, ma piuttosto coloro che misconoscono lo spirito conciliare e temono che quanto rappresentato da quell'evento possa essere rinnovato oggi. Non si dovrebbe dimenticare che tra il 1980 e il 1985 si paventò addirittura la possibilità di "declassare" questo Concilio perché "pastorale" e ci fu chi ne chiese un'ermeneutica in cui il passato ecclesiale doveva prevalere sul *novum* del concilio stesso.

D'altro canto, prima ancora che auspicare un Vaticano III, occorre riconosce-

re che i problemi urgenti sono molti e attendono una parola ecclesiale fedele alla tradizione ma capace di essere compresa e vissuta oggi. Per questo occorrerà comunque che si arrivi a un nuovo dialogo, a un confronto tra Chiese oggi di diverse culture e situate in contesti socio-politici differenti. Ma è soprattutto necessaria una *chiesa comunione* nella quale la sinodalità, cioè il camminare insieme (*syn-odos*) sia la modalità per cui tutti sono soggetti responsabili, secondo l'antico principio ecclesiale: «Su ciò che riguarda tutti, tutti devono essere ascoltati».

Sì, resta ancora molto da attuare del Concilio, soprattutto nelle strutture della Chiesa, ma ciò che è stato acceso come fuoco nel cuore dei credenti per ora arde e non pare in procinto di spegnersi. n

